

SPIRITUALITA' MARISTA

A QUATTRO VOCI

di padre GASTON LESSARD, sm

Quale è il nostro intento? Consacrare una giornata a studiare come ciascuna delle quattro congregazioni mariste può contribuire, a suo modo, a realizzare la missione marista nella Chiesa di oggi. C'è l'opera di Maria, ciò che Maria vuole fare attraverso di noi per essere sostegno della Chiesa in questi tempi. E c'è quello che ciascuna delle nostre congregazioni è divenuta nel corso dei 150 anni, più o meno, di vita. L'opera di Maria: abbiamo in comune il desiderio di parteciparvi, di realizzarla, con tutto ciò che possediamo, le nostre passioni, i nostri talenti. Ciò che ciascuna delle nostre congregazioni è divenuta: quello che noi abbiamo di specifico, quello che ci distingue, quello che fa sì che il concerto marista nella Chiesa sia ricco di strumenti diversi, a più voci.

Vi propongo un cammino in tre tempi: 1. salutare innanzitutto i fondatori e la prima pioniera: in ordine di età, Jeanne-Marie Chavoïn, Marcellino Champagnat, Giovanni Claudio Colin e Françoise Perroton. La loro presenza richiama la Società di Maria, alla quale noi tutti ci sentiamo legati, e le particolarità specifiche di ciascuna congregazione. 2. cercare di capire ciò che li anima, tutti e quattro; la visione della Chiesa nuova che nasce; l'opera di Maria. 3. vedere come le realizzazioni concrete hanno preso ciascuna la loro strada. Spero che questa rapida panoramica possa aprire delle piste per la riflessione comune.

I

I NOSTRI FONDATORI

Il 29 gennaio 1834, verso la fine del suo primo soggiorno a Roma, Giovanni Claudio Colin scrive al Cardinal Odescalchi, prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari. E' a lui che, non potendolo fare con il Papa, Giovanni Claudio Colin ha aperto il cuore sull'esperienza spirituale che lo ha spinto, durante i primi anni di Cerdon, a scrivere le costituzioni della Società¹. Adesso chiede per Madre Saint-Joseph, 'superiora e prima fondatrice delle suore della Congregazione di Maria', il permesso di venire a Roma. Scrive Colin:

"Questa suora è stata rivestita della grazia fin dall'infanzia; nel 1817, su consiglio dei suoi direttori, lasciò la famiglia e iniziò con una compagna la congregazione delle Suore di Maria, già numerosa. Il Signore le ha comunicato molte illuminazioni sulla Società e le virtù di Maria. Adesso desidera aprire il suo cuore al Padre comune dei cristiani"².

¹. OM 819,40b; 848,5.

². CMJ, doc. 10.

Sei settimane prima, Colin così scriveva da Roma alla stessa **Jeanne-Marie Chavoin**:

"Fatevi coraggio in mezzo alle vostre pene; è necessario che noi partoriamo nel dolore la Società, come la nostra buona Madre ci ha partoriti ai piedi della croce quali figli adottivi"³.

E' difficile affermare più fortemente che agli occhi di **Giovanni Claudio Colin** la fondatrice delle suore mariste condivide in pieno il pensiero della Società da fondare e che la sua esperienza spirituale costituisce anche un apporto importante alla comprensione dello spirito di Maria che deve animare la Società. Colin affermava di lei verso il 1839:

"Dei tre rami della Società, è quello che ha più lo spirito di fede e di preghiera"⁴.

La sua stima per lei si estendeva anche alla sua maniera di dirigere:

"A Bon-Repos, dalle suore, abbiamo, grazie a Dio, una superiora risoluta, che dà alle sue religiose una virtù guerriera, ardita, vera"⁵.

Certo, aggiunge Colin, le si rimprovera "di essere un po' viva. Ma mi si faccia vedere una casa che va avanti come la sua"⁶.

Vecchia ormai da più di venti anni, questa perfetta intesa tra due forti personalità si trasformerà alcuni anni più tardi in una dolorosa incomprensione. Ma questo tardivo conflitto non deve farci dimenticare i venti, trenta anni durante i quali l'intimità spirituale tra Jeanne-Marie Chavoin e Giovanni Claudio Colin ha arricchito il tesoro della tradizione marista.

Tentare di capire il perché è finita l'armonia tra i due fondatori ci porterebbe in una direzione diversa da quella che vogliamo affrontare oggi. Ricordiamoci solo che il cambiamento di clima nei rapporti ha

³. CMJ, doc. 9, 4.

⁴. RMJ, doc. 141.

⁵. RMJ, doc. 138.

coinvolto soprattutto Giovanni Claudio Colin. Anche nei momenti più tempestosi, Jeanne-Marie Chavoin ha mantenuto la fede che aveva sempre avuto nella missione di Giovanni Claudio Colin verso la Società. Continuò ad avere verso di lui l'incarico che aveva assunto dopo Cerdon, quello di richiamarlo al suo dovere di credere nell'avvenire della Società. La coscienza di tale ruolo le ispirarono nel 1849 le righe seguenti, che hanno per scopo di convincere Padre Colin a terminare la regola delle Suore Mariste, ma che ci rivelano nello stesso tempo l'atteggiamento di Jeanne-Marie verso il fondatore:

"Chi meglio di me può abbandonarsi e aver fiducia in tutte le decisioni che voi vorrete prendere a nostro riguardo, per il compimento di quella divina volontà che vi è stata manifestata fin dagli inizi.

Chi altro se non voi, Molto Reverendo Padre, può sapere che siete stato scelto da Dio e da Maria, in maniera tutta speciale, per condurre la sua Società, e condurla tutta intera, senza che ci fosse necessità di tagliare i rami dal tronco, e questo senza nuocere ai diritti dei nostri vescovi"⁷

Ahimè! Jeanne-Marie non capisce che la situazione è molto cambiata rispetto agli anni felici di Cerdon, quando poteva permettersi di parlare a Giovanni Claudio Colin con la massima libertà. Fino al 1836 la Società di Maria a più rami era un grande sogno per molti. Certamente, Giovanni Claudio Colin è stato "il punto di riferimento"⁸, ma non c'è un superiore propriamente detto, e Jeanne-Marie Chavoin e Marcellino Champagnat sono davvero dei collaboratori in senso pieno. Ora, il 31 gennaio 1834, Roma ha decisamente respinto il progetto di Società di Maria a più rami⁹. E' vero che due anni dopo, come controparte dell'accettazione della missione d'Oceania, Roma ha approvato con lo stesso nome di Società di

⁶. RMJ, doc. 143, 5.

⁷. CMJ, doc. 40, 2.5.

⁸. OM 396, 1.

Maria il ramo dei sacerdoti, ma precisamente escludendo da tale approvazione i fratelli, le suore e il terz'ordine¹⁰. Il 24 settembre 1836, Colin diventa dunque superiore generale della sola congregazione dei sacerdoti. La nuova situazione muta profondamente la sua prospettiva sui rapporti fra tronco e rami. Ma, mentre l'esercizio della sua funzione lo assorbe e trasforma la sua visione del grande progetto marista, il sogno primitivo resta profondamente vivo in Jeanne-Marie Chavoin e in Marcellino Champagnat. Questa situazione è senza dubbio alla radice del conflitto che portò alla rottura tra Padre Colin e Madre Saint-Joseph e di un disaccordo analogo che avrebbe potuto finire allo stesso modo se Marcellino Champagnat non fosse morto così presto.

Ma è il momento di introdurre **Marcellino Champagnat**. Mi piace vederlo mentre presenta a Jeanne-Marie Chavoin tre postulanti:

"Ho detto loro che se non vi porteranno una perfetta rinuncia, una sottomissione completa, una grande apertura di cuore, una vocazione perseverante e un vero desiderio di amare Dio a imitazione di Maria, non facciano più un passo avanti; esse mi hanno risposto che tali erano i loro sentimenti e il desiderio delle loro anime.

Io ho detto loro che voi conserverete questa lettera per ricordare loro la promessa quando necessario; esse mi hanno risposto che lo accettavano ed erano pronte a firmare tutto con il loro sangue, se fosse stato necessario"¹¹.

L'espressione "non andarci per quattro strade" sembra essere stata inventata per descrivere Marcellino Champagnat. Ma non è solo un parlare

⁹. OM 304.

¹⁰. OM 373,3.

¹¹. Lettres Champagnat, 25.

chiaro da parte sua. Si tratta, più profondamente, di spirito di fede, di generosità, di dedizione che egli possiede e che sa suscitare negli altri.

Osserviamolo ancora il 24 settembre 1836, giorno dell'elezione del superiore generale dei sacerdoti. Un protocollo stabilito precedentemente prevede che dopo l'elezione *"gli scrutatori porteranno subito il nuovo eletto alla poltrona e uno dell'assemblea rivolgerà un breve discorso ai presenti"*¹². Champagnat, già eletto scrutatore, è invitato a indirizzare il 'breve discorso'. Egli lo rivolge non ai presenti, ma al nuovo eletto. Padre Maîtrepierre ci ha lasciato un vivo ricordo della scena:

"... Il P. Champagnat si presenta davanti a lui e, con tono chiaro e rudemente espressivo, comincia così la sua allocuzione: Signor Superiore, le abbiamo appena fatto un gran brutto regalo; quante miserie vi attendono nella vostra amministrazione! La vostra dignità vi innalza solo per esporvi ai venti e alle tempeste e, nell'ultimo giorno, risponderete di ciascuno di noi"¹³.

Né è più rassicurante una diversa versione di quest'ultima frase:

"Quando i vostri figli passeranno davanti al grande Giudice, voi sarete tempestato di domande e, se uno solo sarà condannato per un vostro errore, ne risponderete"¹⁴

Un discorso di questo genere non era fatto per alleggerire un fardello che Giovanni Claudio Colin sentiva già pesare troppo sulle sue spalle. Ci indica, invece, a quale livello di fede si erano spontaneamente posti questi primi compagni. Come nella lettera a Jeanne-Marie Chavoïn, noi cogliamo sul vivo la rude franchezza che è una delle caratteristiche più tipiche di Marcellino Champagnat. Senza giri di parole, i piedi a terra, sembra dire a

¹². OM 402, 17.

¹³. OM 752, 47.

¹⁴. OM 684, 1.

Colin: 'Se per caso io mi allontano dalla strada diritta, conto su di voi per tornarci'.

Meno di quattro anni dopo, la sua generosità senza confini ha il sopravvento sul suo fisico robusto e Marcellino Champagnat si presenta al grande Giudice. Negli anni precedenti e seguenti la sua morte, avvenuta il 6 giugno 1840, le congregazioni legate al progetto di Fourvière si sono sviluppate: le suore più lentamente dei padri, i fratelli molto più in fretta, ma tutti in maniera costante. Nel 1845 l'Oceania mobilita circa la metà dei Padri (una quarantina, mentre in Francia non ce ne sono che sessanta). Una trentina di fratelli, di cui molti hanno fatto professione come piccoli fratelli di Maria, lavorano con i missionari in qualità di fratelli coadiutori. Dopo gli inizi, tutti si rendono conto che le donne avrebbero un ruolo chiave da giocare nel lavoro di evangelizzazione. Ma come esporle, sulle navi e sulle isole, a condizioni di vita che gli uomini pensano ad essere i soli a sopportare? E inoltre, cosa direbbero i protestanti sul preteso celibato dei preti cattolici? Françoise Perroton, a 49 anni, scavalca tutti questi ostacoli insormontabili con un'audacia umile e convinta.

Il 15 novembre 1845, alle dieci del mattino, l'*Arche d'Alliance* lascia le Havre. Questo battello è il simbolo del grandioso progetto della Società d'Oceania, che ha raccolto centinaia di azionisti. Quel giorno sulla nave ci sono otto sacerdoti, cinque fratelli maristi e 'alcuni passeggeri'. Questa partenza è una delle più spettacolari avvenute dopo il 1836. Inizia un'era nuova nella storia delle missioni d'Oceania, perché la Società d'Oceania risolverà i problemi di rifornimento e di comunicazione. Ahimè, qualche anno più tardi l'impresa si dimostrerà un fallimento. Fra quei passeggeri c'era **Françoise Perroton**. Lei stessa qualificava come "*un'azione clamorosa*" la sua partenza per l'Oceania¹⁵. E aveva ragione, ma nessuno

¹⁵. Nos Pionnières, t. 1, p. 16.

senza dubbio passò più inosservato di lei all'imbarco, e in nessuna lettera dei missionari c'è un accenno alla sua presenza sulla nave durante un viaggio che dura un anno. Tuttavia, mentre la Società d'Oceania non ha vissuto che qualche anno, i dodici anni che Françoise Perroton trascorse sola a Wallis e Futuna aprirono gli orizzonti a quella che oggi è la congregazione delle suore missionarie della Società di Maria.

II

UN TESORO COMUNE

Cosa abbiamo in comune in fatto di spiritualità? Vi propongo una risposta un po' brusca, senza sfumature. Non perché questa sia l'ultima parola sulla questione. Al contrario, vorrei che fosse la prima parola, una parola che ne provochi molte altre. Il terzo punto del nostro cammino - *cosa abbiamo noi in proprio?* - sarà il momento indicato per le sfumature.

Quello che abbiamo in comune è il progetto di Fourvière. Intendo dire quello che avevano in testa i dodici aspiranti maristi che si ritrovarono nella cappella di Fourvière il 23 luglio 1816 e che noi conosciamo attraverso il testo della promessa che essi sottoscrissero solennemente quel giorno. Ma io allargherei questa idea del progetto marista per includervi due situazioni: da una parte, ciò che ha portato all'avvenimento di Fourvière, e cioè tutto quello che ha contribuito alla formazione del gruppo dei dodici; dall'altra parte, ciò che ha prolungato l'avvenimento, e cioè le adesioni posteriori al 1816 che hanno ampliato e arricchito il gruppo fondatore, e mi spingerei fino a Françoise Perroton e, con lei, alle pioniere, diventate poi le suore missionarie della Società di Maria.

Che cosa è dunque la promessa di Fourvière? E' la promessa di fondare la congregazione dei *Mariisti*, che si chiama anche società della Santa

Vergine¹⁶. Il testo comporta una promessa di fedeltà a Cristo Gesù in seno alla Chiesa cattolica romana, con adesione al papa e al vescovo. C'è anche la speranza di veder nascere questa istituzione a breve scadenza, "sotto il regime, amico della pace e della religione, del nostro cristianissimo re"¹⁷,

e i firmatari si impegnano a prodigarsi per la salvezza delle anime con ogni mezzo sotto il nome e gli auspici della Vergine Maria¹⁸.

E' questo, se si vuole, l'ossatura dell'avvenimento di Fourvière.

Ma chi gli dà carne e sangue? Sono le dodici storie personali che vi hanno aderito, iniziando dall'esperienza di Giovanni Claudio Courveille a Le Puy: le parole di Maria che egli udì con le orecchie del cuore nel 1812, che raccontò ai suoi amici nel seminario di Lione e che riferì quaranta anni più tardi in un discorso che noi conosciamo bene: *"Come io ho sempre imitato il mio divin Figlio in tutto..."*¹⁹. E' il cammino di queste parole nel cuore di coloro che, essendosi sentiti attraverso di esse riuniti da Maria, si raggrupparono attorno al Courveille per rispondere a questa chiamata. E' Etienne Déclas, il primo a cui Courveille si rivolse e che faceva risalire a questo fatto la sua vocazione di predicatore di campagna²⁰. E' Marcellino Champagnat, che nelle riunioni preparatorie a Fourvière aveva fatto accettare l'idea che la nuova congregazione avrebbe compreso dei fratelli insegnanti²¹. E' Giovanni Claudio Colin, che vide concretizzarsi nel progetto di Courveille un'aspirazione viva in sé da molto tempo, tanto che appena sentì parlare del progetto, disse fra sé: *'Ecco quello che fa per te!'*²². Ed è

¹⁶. OM 50, linee 7-8 e 10.

¹⁷. Ib., linee 21-22.

¹⁸. Ib., linee 24-25.

¹⁹. OM 718, 5.

²⁰. OM 591, 7.

²¹. OM 591, 8; 819, 17.

²². OM 591, 8; 819, 9.

ancora Etienne Terrailon, che scrisse parlando di Giovanni Claudio Colin e di se stesso appena sentito il racconto di Courveille:

"Questa comunicazione ci colpì ambedue al grado supremo e ci lasciò stupefatti. Più tardi ci confidammo le nostre impressioni e ci impegnammo risolutamente alla messa in opera di un progetto che ci aveva riempito di gioia la prima volta che lo udimmo"²³.

Ma, chiedendoci ciò che abbiamo in comune e rispondendo 'il progetto di Fourvière', non limiterei il significato a ciò che fu detto fino al 23 luglio 1816. Quando, ad esempio, un anno più tardi il fratello maggiore di Giovanni Claudio Colin si unisce al gruppo degli aspiranti maristi, è al progetto di Fourvière che egli dà la sua adesione. E quando poco dopo Jeanne-Marie Chavoin e Marie Jotillon sono chiamate da Coutouvre a Cerdon per iniziare il ramo femminile della Società di Maria, noi capiamo che questo ramo faceva parte del progetto fin dall'inizio. Jeanne-Marie Chavoin lo diceva al vescovo di Belley:

"Abbiamo lasciato il nostro paese e i nostri genitori per cominciare la Società della Santa Vergine"²⁴.

Anche il terz'ordine è menzionato dal 1824²⁵, ma questa menzione rinvia probabilmente agli sforzi fatti fin dal 1817 dal Courveille per iniziarlo a Verrières. Quando, circa trent'anni più tardi, P. Eymard aggregerà Françoise Perroton al terz'ordine²⁶, egli inizierà il processo di appartenenza delle pioniere al progetto della Società di Maria a più rami come esisteva già a Fourvière.

Vorrei ancora proporre un testo che ci può dare un'idea non tanto della struttura del progetto di Fourvière, ma del suo contenuto spirituale. Certo, si tratta di parole dette da Giovanni Claudio Colin quando era superiore

²³. OM 750,3.

²⁴. RMJ, doc. 101,7.

²⁵. OM 105,1.

generale dei padri. Ma egli si riferisce agli inizi del progetto marista, ad un momento ancora molto vicino alla cerimonia di Fourvière, per cui si può legittimamente supporre che gli aspiranti maristi condividano le stesse idee. Soprattutto, queste parole ci aprono una prospettiva nuova sulle parole udite da Giovanni Claudio Courveille a Le Puy, attorno alle quali si era formato il gruppo di Fourvière. Il 19 gennaio 1848, nel refettorio della casa generale, il padre Colin si rivolge ai confratelli:

"Non guardiamo quel che hanno fatto le società che ci hanno preceduto, perché quando una società nasce è per una particolare necessità. Sì, signori (e prese un tono solenne), sono ben contento di ripeterle ancora qui le parole 'Sono stata il sostegno della Chiesa nascente, lo sarò ancora alla fine dei tempi'. Proprio queste parole, agli inizi della Società, sono state di fondamento e di incoraggiamento; erano continuamente presenti alla nostra mente. Abbiamo lavorato in questo senso, se così posso dire.²⁷

Questo testo offre il vantaggio di farci assistere alla nascita della Società di Maria. Ci fa vedere la Società che scaturisce dalle parole di Le Puy e ci permette, mi sembra, di poter dire qualche cosa sul tesoro che possediamo in comune. Non un contenuto chiuso, ma linee di forza, un crinale lungo il quale la spiritualità marista è continuamente chiamata a svilupparsi.

"Sono stata il sostegno della Chiesa nascente, lo sarò ancora alla fine dei tempi". Quando, uno dopo l'altro, i compagni del seminario maggiore di Lione ascoltano Giovanni Claudio Courveille raccontare la sua esperienza a Le Puy e si lasciano afferrare dalle parole di Maria che caratterizzano il racconto, essi entrano in una rete di relazioni fra tre grandi realtà: Maria, la Chiesa e il tempo. A mano a mano che il gruppo di Fourvière, comprendente già Marcellino Champagnat e Giovanni Claudio Colin, si

²⁶. Nos pionnières, 13.

allarga e si rinnova fino a inserire Jeanne-Marie Chavoin e le sue compagne, come anche i diversi gruppi di terziari dei quali farà parte anche Françoise Perroton, tale gruppo continua a trovare in questa rete di relazioni il suo dinamismo e la sua identità.

"Mariisti", si chiamavano essi all'inizio. Terraillon parla di *"gioia di essere i primi figli di Maria"*²⁸. Nel seguito del testo che stiamo utilizzando Colin afferma: *"Siamo felici di appartenere alla sua Società e di portare il suo nome"*²⁹. I momenti più forti della vita del gruppo nato a Fourvière sono quelli in cui, nella cerimonia di consacrazione che chiude il ritiro annuale, essi prendono coscienza di ciò che vuol dire portare il nome di Maria: significa appartenere a lei. Appartenenza fatta di due scelte: la scelta che lei fa di noi attraverso la vocazione, quella che noi facciamo di lei attraverso la consacrazione. Ricordarsi spesso della prima scelta per nutrire una vita di ringraziamento, affermare sovente la seconda per rinforzare il proposito di vivere della vita stessa di Maria: ecco due binari fondamentali della spiritualità personale del Marista.

Tuttavia mancherebbe una dimensione essenziale a questo doppio movimento se non includessimo il sentimento che la scelta di cui sono fatto oggetto è una chiamata a partecipare ad una missione e se la mia consacrazione non fosse il dono sempre nuovo di tutto me stesso ad un impegno apostolico. In altre parole, portare il nome di Maria significa partecipare all'opera di Maria. Infatti, per il Marista, Maria è colei che dice: *"Sono stata il sostegno della Chiesa nascente, lo sarò ancora alla fine dei tempi"*. Maria, che ha dato il suo nome alla Società, è animata dalla sollecitudine per la Chiesa; coloro che essa chiama a formare la sua

²⁷. PF 152.

²⁸. OM 750,5.

²⁹. PF 152.

Società daranno un significato al nome che portano condividendo questa sua sollecitudine per la Chiesa.

Sicuramente i compagni del seminario di S. Ireneo non avevano ancora approfondito la loro riflessione su Maria nel suo rapporto con la Chiesa; ma quando, nel 1833, Giovanni Claudio Colin presenta a Roma la grandiosa visione di una società a più rami che avrebbe riunito sotto la protezione di Maria tutti i membri di Cristo³⁰, egli parla a nome di quello che è diventato il gruppo di Fourvière. Il progetto è tanto di Marcellino Champagnat e di Jeanne-Marie Chavoïn che il suo. E' interessante, a questo proposito, leggere le parole seguenti, scritte da Marcellino Champagnat un mese prima della partenza di Giovanni Claudio Colin per Roma:

"L'idea del terz'ordine di padre Colin mi piace molto."³¹

Questa idea di terz'ordine la conosciamo. Fa parte integrante della visione in cui, sia agli inizi che alla fine dei tempi, tutti i fedeli formano *un cuor solo e un'anima sola* nel seno della Chiesa romana³². La caratteristica di tale visione è che non si distingue più ciò che è la Chiesa e ciò che è la Società di Maria. L'idea di Società di Maria si è ingrandita al punto di essere coestensiva alla Chiesa. In questo senso la Chiesa si trova rinnovata, ricominciata; essa è alla fine ciò che era agli inizi. Questo realizza la presenza nel suo seno dei Maristi, quegli uomini e quelle donne che hanno vissuto profondamente la loro appartenenza a Maria.

"Alla fine dei tempi come agli inizi", dice la presentazione del 1833. *"Sono stata il sostegno della Chiesa nascente; lo sarò ancora alla fine dei tempi"*, dice Maria a Le Puy nella versione di Giovanni Claudio Colin. *"Come io ho sempre imitato il mio divin Figlio..., ora che sono nella gloria con lui"*, dice

³⁰. Ant. Tex., fasc. 1, p. 83: s, 109.

³¹. Lettres Champagnat, 28.

³². Ant. Tex., s, 109.

la versione di Giovanni Claudio Courveille nella prima frase, e Maria aggiunge, nella seconda: *"Come nel tempo di una eresia orrenda..., così..., in questi tempi di empietà e di incredulità..."*³³. La dimensione 'tempo' è la terza grande realtà costitutiva della rete di relazioni che è il progetto di Fourvière. Maria nel suo legame con la Chiesa nel tempo. E un tempo concepito come inizio e fine, l'inizio che fa da modello di ciò che dovrà essere la fine. La dimensione tempo è legata a molte caratteristiche del progetto marista: la Chiesa della fine dei tempi è una Chiesa in pericolo, il cuore di Maria si commuove per lei; da qui un sentimento di urgenza che anima lo zelo marista. Ma anche la Chiesa degli inizi, la Chiesa nascente è il modello, il solo modello, della Chiesa della fine dei tempi, che non si distingue bene dalla Società di Maria.

Per tutti noi, suore, fratelli e padri maristi, suore missionarie della Società di Maria, la questione della nostra identità trova la sua risposta partendo dal nome di Maria che portiamo. Tuttavia sembra che abbiamo in comune qualcosa più del nome: appartiene a tutti noi, a pieno diritto, quel significato concreto dell'essere maristi che i dodici aspiranti riuniti a Fourvière hanno intuito. Portare il nome di Maria evoca così le parole sentite a Le Puy da Courveille e l'effetto che hanno prodotto su Déclas, Champagnat, Colin e sugli altri compagni che, il 23 luglio 1816 e negli anni seguenti, si impegnarono con loro a far in modo che quelle parole diventassero realtà, cioè a fare in modo che, attraverso loro, Maria fosse il sostegno della Chiesa alla fine dei tempi come lo era stata della Chiesa nascente.

³³. OM 718, 5.

III

DIVERSITA' CHE ARRICCHISCE

Ricercando il nucleo comune alle congregazioni mariste, ho centrato la nostra attenzione su ciò che rappresenta Fourvière, a cui noi ci ricollegiamo. Il cammino che vi propongo adesso è inverso: sottolineare ciò che ciascuna congregazione apporta di diverso nel complesso della spiritualità marista. Membro di una delle quattro congregazioni, non conosco le altre tre che dall'esterno. Consapevole di camminare su un vetro sottile, rischio di cadere ad ogni passo. La mia unica possibilità di salvezza è quella di passare veloce senza approfondire.

Per identificare il nostro tesoro comune c'era il vantaggio di andare alle origini. La ricca diversità dei nostri modi di vivere la spiritualità marista si manifesta meglio al punto di arrivo. Perciò farò riferimento soprattutto alle nuove costituzioni delle nostre congregazioni.

La famiglia marista comprende due congregazioni femminili. Non dobbiamo sorprenderci che esse vivono la loro appartenenza a Maria in modo diverso dai fratelli e dai padri. Già il fatto di preparare un pasto, di curare un malato, di celebrare una liturgia rappresentano un insieme di gesti che le donne hanno imparato a fare in modo diverso dagli uomini e attraverso questi gesti esse esprimono un modo diverso di vedere il mondo e di vedersi nel mondo. Inoltre, con Maria le suore missionarie della Società di Maria e le suore mariste si ritrovano fra donne. Pur essendo a duemila anni di distanza, hanno in comune l'esperienza di essere donne in una società e in una Chiesa dove, per esempio, l'uguaglianza fra i sessi è ancora lungi da essere acquisita. Vivere della vita di Maria non rappresenta dunque per loro lo stesso genere di sfida che rappresenta per noi uomini.

Questa differenza tra donne e uomini, così normale nella vita di ogni giorno, non è praticamente messo in risalto nei testi delle nostre congregazioni. I nostri testi legislativi offrono tre formulazioni recenti e simili dello spirito marista dove lo *'sconosciuti e nascosti'* ha un posto di rilievo: la formulazione dei padri nel 1977 (Cost. 1977, nn. 1-18), quella delle suore missionarie (Cost. 1984, nn. 47-56) e quella delle suore mariste (Cost. 1986, nn. 1-8). I numeri 4 e 5 delle Costituzioni dei fratelli (1986) descrivono anch'essi lo spirito della congregazione, ma non hanno affinità con gli altri tre testi. Avremmo potuto aspettarci di trovare, nei testi delle suore, una lettura della presenza di Maria nella Chiesa e dello *'sconosciuti e nascosti'* che riflettesse un modo femminile di relazione a Maria diverso dal modo maschile. Colpisce invece l'assenza di tale differenza, anche se i testi divergono in molti altri aspetti.

Al contrario, a livello di vita concreta, suore missionarie della Società di Maria e suore mariste rappresentano due espressioni femminili della vita marista profondamente diverse l'una dall'altra. Il problema non è di sentire le differenze, ma di nominarle. Dato che qui non si tratta di fare uno studio, ma di aiutare uno scambio di idee, vi offro delle riflessioni che hanno tutta la fragilità delle opinioni personali.

Quando leggo il testo delle suore missionarie della Società di Maria sullo *'sconosciuti e nascosti'*, sono colpito dalla presenza della parola *audacia*:

"la nostra vocazione nella Chiesa è quella di unire l'audacia apostolica alla presenza discreta" (n. 53).

Non deve sorprendere questa parola presso donne per le quali *'servizio missionario e vocazione marista'* sono sempre stati *'un unico appello'* (n. 47). La parola è proprio al suo posto nell'insieme dello

'sconosciuti e nascosti': presso Giovanni Claudio Colin, lo sapete, questa formula comprende una lista variabile di virtù come povertà, modestia, semplicità, messe in tensione con l'apertura a tutti i tipi di ministeri. La formula tipica è:

"Essi si comporteranno in tutto con tanta modestia... che, pur dovendo impegnarsi in vari ministeri per la salvezza delle anime, sembrano tuttavia sconosciuti e come nascosti in questo mondo".

La lista delle virtù attinge in un repertorio ben determinato, quello delle virtù nascoste; ma la forza della formula risiede nella tensione fra queste virtù e ciò che Colin chiamava lo zelo apostolico. Nel testo delle suore missionarie della Società di Maria la tensione è molto ben mantenuta (*"unire l'audacia apostolica alla presenza discreta"*), ma in un vocabolario che riflette la loro esperienza dopo l'*azione clamorosa* di Françoise Perroton.

Compresa nel senso tradizionale della parola, l'esperienza missionaria è ben illustrata dal cammino di questa pioniera per eccellenza: consiste nel superare gli ostacoli che tutti consideravano insormontabili. A questo cammino generazioni di suore missionarie hanno consacrato i loro migliori talenti e le loro energie. Prendo come simbolo il fatto che esse abbiano osato formare delle suore dentiste o dottoresse quando hanno giudicato che questo avrebbe giovato alla missione. Quando osservo gli orientamenti del loro ultimo capitolo generale, vedo che anche oggi le suore missionarie della Società di Maria si pongono sulle frontiere che sono da superare: inculturazione, giustizia e pace, promozione della donna. E' del tutto naturale che, quando si tratta di rinnovare il mistero della presenza di Maria nella Chiesa, l'audacia apostolica sia una componente tipica della loro comprensione dello *'sconosciuti e nascosti'*. Grazie a loro, la spiritualità marista si arricchisce di questa nuova nota.

Riguardo alle costituzioni delle suore mariste, mi limito al n. 7, che invita a conoscere meglio Maria e propone l'immagine della casa di Nazaret. Sottolineo le espressioni seguenti: *"il senso dei valori interiori e nascosti"* e *"guardando e meditando nel nostro cuore le parole e le azioni del Signore"*. Queste ultime parole richiamano l'immagine di che Luca ci offre due volte di Maria *"che conserva tutte queste cose nel suo cuore"* (Lc 2,19.51).

Mi ricollego a questo proposito ad un'espressione che Padre Colin usa nelle costituzioni delle suore mariste del 1856. Abbiamo visto che una componente dello *'sconosciuti e nascosti'* è la tensione fra una lista di virtù relative alla modestia e lo zelo apostolico. Quando scrive per i padri, Colin pensa chiaramente ad un contesto di ministero: è nello svolgere il loro ministero che i padri dovranno mantenere questa tensione fra modestia e zelo. Nel testo delle suore, la tensione è mantenuta tra due elementi, ma il clima non è più lo stesso: le suore si sforzeranno

"di unire... la modestia, l'amore del nascondimento, la pratica delle virtù profondamente interiori con le azioni della più cordiale carità per la salvezza delle anime"³⁴.

Nei confronti del ramo femminile della Società di Maria, l'atteggiamento di Giovanni Claudio Colin è chiaro:

"Confesso che non desidero che le suore si diffondano molto: la mia ambizione è che siano occupate a pregare molto per la Società, per le sue opere, che facciano la parte di Mosè"³⁵.

Le ricerche storiche degli ultimi trent'anni hanno permesso alle suore di riscoprire il volto di Jeanne-Marie Chavoin e, senza rinnegare il loro ruolo

³⁴. Ant. Tex., fasc. 6, p. 104; vedi anche J. Coste, Acta SM, t. 6, p. 592.

³⁵. Mayet 1, 51, citato in RMJ, p. 586, nota 16.

di oranti, di porre nel giusto rilievo i valori più propriamente apostolici che essa aveva loro lasciato in eredità, come quelli enumerati al n. 3 delle costituzioni: *"amore del lavoro, disponibilità a impegni diversi, unità fra preghiera e azione"*.

Le parole usate nel 1856 da Padre Colin per parlare dello *'sconosciuti e nascosti'* alle suore mariste - *"unire l'amore della solitudine e del silenzio, la pratica delle virtù nascoste, con le opere di zelo"* - sono passate esattamente nell'articolo del 1868 sullo spirito della Società (Costituzioni dei padri, n. 50). Da lì quelle parole sono passate, se non proprio nel testo almeno nei documenti annessi, nelle costituzioni delle suore missionarie della Società di Maria (p. 53) e delle suore mariste (p. 14). Possiamo dunque dire che l'insistenza su Maria che mantiene *"tutte queste cose"* nel suo cuore e l'atteggiamento verso i valori interiori e nascosti siano l'apporto più specifico delle suore mariste all'eredità spirituale marista.

I fratelli maristi condividono con i padri il vivere lo spirito di Maria in stile maschile; ma differiscono da loro nel fatto che, fin dall'inizio e senza eccezioni, non sono sacerdoti. Più esattamente, essi sono educatori. Il loro apporto al vissuto marista è l'esperienza di migliaia di persone che, a partire da Padre Champagnat, hanno elaborato e realizzato una tradizione educatrice. Attraverso di loro, la presenza di Maria nella Chiesa coinvolge completamente una dimensione della vita di una società, quella di trasmettere conoscenze e comportamenti di generazione in generazione.

Si ritrovano nei discorsi di Padre Champagnat su Maria temi appartenenti alla classica tradizione marista, come quelli di Maria superiora, o più esattamente ancora al progetto precedente il 1836, come l'opera di Maria, i tempi di incredulità in cui ci troviamo³⁶, il combattimento sotto il vessillo

³⁶. Lettres Champagnat, doc. 11.

di Maria³⁷. Questa constatazione non è senza significato: Marcellino Champagnat teneva con tutto se stesso ad una Società di Maria a più rami, alla quale si era consacrato fin da Fourvière. Nello stesso tempo, egli ha vissuto il suo rapporto con Maria a partire dalla situazione unica nella quale si trovava, ed è questo modo di appartenere a Maria che ha trasmesso ai suoi fratelli.

L'espressione mantenuta dalla tradizione dei fratelli maristi relativa al rapporto del P. Champagnat con Maria (e incorporata nelle loro nuove costituzioni al n. 4) è quella di *"Risorsa Ordinaria"*. Questa espressione riflette bene la situazione di qualcuno che aveva, in un certo senso, costruito tutta la sua opera sul credito. Non solo prendendo a prestito del denaro - lo fece con audacia e si sa quando i debiti pesarono sulla sua testa³⁸ - ma soprattutto dando credito ai giovani che accettavano di condividere la sua folle impresa. Conoscete la conversazione riportata da p. Maîtrepierre nella quale Champagnat diceva:

"Per fare le frecce io mi servo del legno che ho sotto mano; quando ho bisogno di un superiore, di un direttore, di un professore, se non trovo nessuno che abbia due occhi, ci metto un cieco; se non trovo nessuno che cammini diritto, ci metto uno zoppo. Poi dico: Se la Vergine santa vuole che questo vada avanti, bisognerà pure che se ne interessi; lei sa bene che altrimenti non potrà andare avanti"³⁹.

E' questo l'atteggiamento di un grande educatore e di un grande credente: da una parte punta sui talenti nascosti dei suoi fratelli, provocandoli per farli emergere; dall'altra pone tutta la sua fiducia in Maria e lascia a lei la responsabilità sia dell'insuccesso e del successo. E' quanto dice ai fratelli Antoine e Gonzague a Millery:

³⁷. Ibid., doc. 132.

³⁸. Ibid., doc. 30, linea 26.

³⁹. OM 752,55.

"Interessate (Maria) in vostro favore, ditele che, dopo aver fatto il possibile, tanto peggio per lei se i suoi affari non vanno bene"⁴⁰.

Ma nella stessa lettera, P. Champagnat aggiungeva:

"Miei cari amici, fatevi in quattro perché la vostra scuola funzioni bene".

Vedere in Maria la risorsa ordinaria è un atteggiamento che i fratelli maristi hanno capito dovendo accogliere ogni mattina i ragazzi che si presentano per la scuola e che devono trovare una scuola che funziona. I fratelli portano alla spiritualità marista qualcosa che hanno imparato facendo scuola.

I padri maristi portano qualcosa che hanno imparato innanzitutto predicando e confessando. Effettivamente Giovanni Claudio Colin ha sviluppato nel modo più completo la sua idea dello *'sconosciuti e nascosti nel mondo'* a proposito di questi ministeri poiché, esercitandoli lui stesso, aveva apprezzato i loro molteplici aspetti.

Metto in rilievo una frase delle nostre costituzioni, approvate nel 1987: l'invito a spogliarsi

"di ogni ricerca personale affinché niente faccia ostacolo all'ascolto della Parola di Dio" (n. 23).

L'attenzione data a ciò che può fare ostacolo all'ascolto della Parola mi sembra l'angolatura caratteristica secondo cui i padri maristi, seguendo Giovanni Claudio Colin, hanno approfondito il mistero di Maria sostegno della Chiesa alla fine come agli inizi.

Nel suo contatto immediato con i fedeli in confessionale e sul pulpito, il missionario era in una situazione favorevole per sentire e vedere ciò che, in lui stesso e nella Chiesa, poteva creare presso i penitenti o gli uditori delle resistenze al messaggio evangelico. Ma quale apertura, quale

⁴⁰. Lettres Champagnat, doc. 20.

disponibilità sono necessarie per identificare in sé gli ostacoli che possono creare resistenze negli altri! In parte grazie alle proprie antenne, ma soprattutto imparando a rendersi presente in una maniera che si ispirava alla presenza di Maria nella Chiesa, Giovanni Claudio Colin aveva sviluppato un'arte di predicare e di confessare che insegnò ai padri maristi del suo tempo.

La sensibilità verso ciò che può creare ostacolo all'ascolto della Parola di Dio resta ancora oggi una dimensione importante della spiritualità marista. Nella Chiesa e fuori della Chiesa, le resistenze esistono, alcune occulte, altre più palesi. Se noi riusciamo a situarci nella Chiesa di oggi come si è situata Maria nella Chiesa nascente, forse sapremo riconoscere in noi e nel volto della Chiesa ciò che rifiutano realmente gli uomini e le donne del nostro tempo quando dicono di rifiutare il vangelo.

Conclusion

Quando il gruppo di aspiranti maristi si ritrovò a Fourvière il 23 luglio 1816, il progetto che avevano nel cuore rappresentava già una certa spiritualità, una certa maniera di vivere la vita dello Spirito alla quale li chiamava il loro battesimo. Quando, venti anni più tardi, il ramo dei padri ricevette l'approvazione del papa, questa spiritualità si era arricchita di tutto ciò che avevano vissuto durante quegli anni coloro che portavano con gioia il nome di Maria, padri, fratelli, suore, terziari. Esperienza che nutriva un insegnamento e che prendeva forma in alcuni testi di regola.

Nel corso di questo secolo e mezzo che le nostre quattro congregazioni hanno vissuto, ciascuna ha sviluppato e approfondito la sua maniera di vivere un rapporto con Maria in risposta ai bisogni del tempo. La tradizione marista costituisce adesso un tesoro caratterizzato allo stesso

tempo da una grande unità e da una grande diversità. E' necessario da parte nostra confermare questa unità e questa diversità. Siamo convinti che l'esperienza spirituale che ha dato vita alle nostre congregazioni ha ancora molto da offrire alla Chiesa. Nel cammino di rinnovamento creativo a cui siamo chiamati, una delle strade più fruttuose può essere quella che ci porta a capire, tutti insieme, quanto il progetto di Fourvière sia ricco di potenzialità ancora inesplorate.

G. Lessard, sm